

La ripetitività è un pericolo

<https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-brescia/20210530/...>

di Paolo Vecchi

Se lo lasciamo fare, il cervello cerca di trasformare tutti i comportamenti ripetuti in abitudini, perché così si sforza meno. Lo studente che fa lezione ogni mattina, negli stessi locali a orari prestabiliti, davanti agli stessi libri e insegnanti con accanto gli stessi compagni è tentato dal demone della ripetitività. E' cioè tentato a sottoporre i differenti contenuti delle discipline alla pressione omologante della routine.

Questa tendenza a conservare l'energia mentale tuttavia può essere pericolosa, perché se il nostro cervello va in automatico nel momento sbagliato rischiamo di non accorgerci se qualcosa di importante ci accade intorno. Una volta cementata, la nostra routine sarà in grado di macinare i contenuti migliori che l'umanità ha elaborato nei secoli, per ridurli in minuscoli granelli indistinguibili gli uni dagli altri.

Vista dall'ambiente scolastico si potrebbe sostenere che la cultura postmoderna, con il suo frammentismo citazionista, ha prodotto dei libri di testo che una volta adottati nelle classi favoriscono solo abitudini compilative, paragonabili a quelle di un pensionato di fronte alla settimana enigmistica, piuttosto che un'educazione alla complessità. Se il processo di formazione delle abitudini è formato da tre fasi, per cui prima di tutto c'è uno stimolo, che dice al nostro cervello che può andare in automatico e poi quale sequenza usare, i nostri alunni individuano prestissimo quale sia la sequenza da adottare di fronte allo stimolo dell'insegnante per attendersi una gratificazione, ma nel corso del tempo questo ciclo-stimolo, routine, gratificazione, stimolo, routine, gratificazione - diventa sempre più automatico. Ad alimentare questo torpore ha contribuito nettamente la recente atmosfera valutativa: oggi viene infatti sollecitata da più parti la relativizzazione del percorso di studi affinché meglio si adatti all'individualità dello studente; ma in questo modo si è andati a sostituire l'obiettivo, che sulla base dell'età dovrebbe essere raggiunto, con l'obiettivo relativo al percorso individuale che l'alunno naturalmente raggiunge perché coincide solo con ciò che meglio rientra nei suoi tempi e nelle sue corde. La messa in sicurezza del percorso scolastico è ormai quasi definitiva per l'alunno, il pericolo è stato abolito: non parlo ovviamente dell'incolumità fisica ma del superamento di prove che implicitamente contengono il pericolo che esse non vengano superate. Al contrario oggi si provvede ad azzerare la pericolosità della prova riducendone al minimo le difficoltà, premasticandone i contenuti con domande guida che facilitino la comprensione e diano l'illusione che il lavoro sia opera dello studente, mentre allo studente è lasciata solo la possibilità di scegliere se fare o non fare, ma non di sbagliare perché fare qualcosa implica già di per sé il raggiungimento di un obiettivo. L'ambiente scolastico ha dunque cessato di essere per lui un luogo rischioso perché non c'è più la concreta probabilità di subire o incorrere in un danno se non si raggiungono risultati, proprio perché è stato abolito il risultato prestabilito. Eppure, se c'è un luogo di formazione è perché il formatore sa di dover condurre il proprio allievo, pur rispettandone le peculiarità, a determinati risultati. La scuola, che dovrebbe dunque essere il luogo dove si corre un rischio calcolato affinché l'esposizione a una perdita o a un guadagno ti mettano in una condizione di tensione che è espressione del tuo desiderio di miglioramento, alimenta invece la pratica di calendarizzare lo sforzo, di parcellizzarlo in compiti minimi che tengono i giri del motore perennemente bassi. Le abitudini non sono immutabili. Possono essere ignorate, modificate o sostituite ma quando abbiamo fissato una sequenza e acquisito un'abitudine, il cervello smette di intervenire nelle decisioni. Perciò, a meno che non decidiamo di combattere quell'abitudine, cioè di trovare una nuova sequenza, la vecchia si ripeterà automaticamente.

Paolo Vecchi